

TEORIA POLITICA

13

Direttore

Natascia MATTUCCI

Università degli Studi di Macerata

Comitato scientifico

Cristiano Maria BELLEI

Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”

José Francisco JIMENEZ DIAZ

Universidad Pablo de Olavide

Julien PIERON

Université de Liège

Matteo TRUFFELLI

Università di Parma

Gianluca VAGNARELLI

Università degli Studi di Macerata

La collana è stata codiretta da Carla Amadio e Natascia Mattucci fino al volume numero 7, *La critica tra scienza e politica*.

TEORIA POLITICA



L'apoliticità non esiste. Tutto è politica

— Thomas Mann

La collana di Teoria politica si propone di accogliere e pubblicare ricerche e studi, in particolare monografie e volumi collettanei, dedicati alle trasformazioni del “politico” analizzato attraverso le pratiche, le istituzioni, il lessico, le teorie e la storia delle idee. Si intende offrire spazio anche a lavori inediti che ricostruiscano i mutamenti dello spazio politico attraverso temi quali la sfera pubblica, i cambiamenti che investono le soggettività politiche (con riferimento alle capacità e ai diritti), la fenomenologia rappresentativa, il simbolismo e la comunicazione politica. Con questa iniziativa editoriale ci si rivolge a quanti seguono le metamorfosi contemporanee del “politico” con l’intento critico proprio degli studiosi, teso a intercettare le dinamiche che si intrecciano nel rapporto società–politica–diritto, e con l’attenzione vigile di quei lettori che vogliano orientarsi nella comprensione dei fenomeni politici con strumenti concettuali adeguati alle sfide di un mondo che esige uno sguardo locale, nazionale e globale.

Opera originale:

Anthony James Gregor, *The Search for Neofascism. The Use and Abuse of Social Science*, ISBN 978-0521676397, Cambridge University Press, April 2006.

Anthony James Gregor

La ricerca del neofascismo

L'uso e l'abuso delle scienze sociali

Traduzione di
Palma Pacciana





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0108-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2017

*Questo libro è dedicato a Aage Pedersen, amico di gioventù,
caduto dell'invasione in Normandia, che ancora vive nel mio cuore*

Indice

II	<i>Ringraziamenti</i>
13	<i>Introduzione</i>
15	Capitolo I <i>La decadenza di un'impresa</i>
51	Capitolo II <i>Il fascismo</i>
81	Capitolo III <i>Il neofascismo: alcuni presunti candidati</i>
117	Capitolo IV <i>Julius Evola, fascismo e neofascismo</i>
151	Capitolo V <i>Nazionalismo nero e neofascismo: Marcus Garvey e l'Universal Negro Improvement Association</i>
185	Capitolo VI <i>Nazionalismo nero e neofascismo: Elijah Muhammad e il Lost-Found Nation of Islam</i>
221	Capitolo VII <i>Islamofascismo: neofascismo in Medio Oriente</i>
259	Capitolo VIII <i>Hindutva: il caso di un fascismo zafferano</i>
297	Capitolo IX <i>La Cina post-maoista: fascismo con caratteristiche cinesi</i>

331 *Conclusioni*

361 *Indice dei nomi e degli argomenti*

Ringraziamenti

Uno dei compiti più piacevoli che per tradizione un autore intraprende nelle prime pagine della sua opera è ammettere di essere debitore verso coloro che lo hanno aiutato nel suo lavoro. È una responsabilità che mi assumo con grande piacere. Così tante persone hanno donato il loro tempo e la loro pazienza al punto che spero che questo libro rispecchi al meglio i loro sforzi.

Vorrei ringraziare pubblicamente il compianto Giorgio Almirante, leader del neofascista “Movimento Sociale Italiano”, per il tempo passato a spiegarmi, tanti anni fa, la sua idea su cosa dovesse essere un “postfascismo” italiano. Con Oswald Mosley e A. Raven Thomson, membri dell’Unione Britannica dei fascisti, sono debitore per alcune preziose indicazioni su ciò che non dovrebbe essere un neofascismo. E ce ne sono tanti altri, negli Stati Uniti e in Europa, che devono restare anonimi, il cui modo di fare e di agire mi ha svelato la follia tragica e pericolosa di quello che immaginavano dovesse essere il “neofascismo” in un ambiente “industriale avanzato”. La maggior parte ha imparato quel “neofascismo” che professavano dai programmi televisivi notturni, un “neofascismo” molto simile a quello che si può trovare in alcuni degli opuscoli contemporanei che pretendono di trattare l’argomento.

Ci sono poi gli accademici che si sono rivelati di grande aiuto. Tra loro, sono particolarmente grato al Professor Alessandro Campi, il Professor Hervé Cavallera, e il Dott. Danilo Breschi, grandi conoscitori del fascismo storico e delle tracce del fascismo che sono sopravvissute alla Seconda Guerra Mondiale. Sono in debito con il Professor Peter Sperlich per avermi illuminato sulla politica del marxismo-leninismo e il Dott. Chang King-yuh per le illuminazioni sulla storia del Kuomintang e sull’ideologia del maoismo and post-maoismo. Vorrei estendere la mia sincera gratitudine agli studenti e ai professori dell’Università Ebraica con cui ho discusso di fondamentalismo islamico e ai miei studenti di colore che mi hanno concesso uno scambio di opinioni riguardanti il nazionalismo nero. Sfortunatamente, nonostante gli sforzi di tutte queste buone persone, il risultato è il libro che avete tra le mani.

Infine, senza il doloroso piacere dell'assenza di mia moglie, Maria Hsia Chang, di Gabriel, Christopher, e Charles, assieme a tutto il resto della prole, questo libro non sarebbe mai stato scritto. Auguro tutto il meglio a tutti loro.

Berkley, California
Primavera 2005

Introduzione

Durante tutto l'ultimo decennio del ventesimo secolo e nei primi anni del ventesimo, si è manifestata una strana inclinazione, in particolare tra gli intellettuali anglofoni. Avevano cercato di indirizzare le questioni di violenza politica, odio razziale, ostilità verso gli immigrati, l'invocazione di strategie "nazi-maoista", il caos nelle partite di calcio, le sciocchezze di ogni genere, concependoli tutti come espressioni del "neofascismo". Esempi di condotta politica "conservatrice", "neoconservatrice", "di destra" e "di estrema destra" erano ritenuti tutti allo stesso modo neofascistici. Ciò che lo rende ancora più strano è il riconoscimento che è molto improbabile che tutto ciò possa essere plausibilmente associato al fascismo storico. Sembrerebbe che dobbiamo aspettarci di meglio dalla critica seria.

In un modo o nell'altro, diversi anni dopo la scomparsa del fascismo di Mussolini dalla storia, il suo spettro agita ancora la ricerca di alcuni tra i più attivi scienziati sociali: sembra che trovino prove del fascismo dappertutto. Alcuni trovano il fascismo nel neofascismo della "Nuova Destra" francese. Alcuni le trovano nella "Destra Radicale" americana, nei Repubblicani di Reagan e nelle milizie irregolari. Altri lo trovano nel neofascismo dei "Stalinofascisti" dell'Europa orientale. Altri sembrano rintracciare il fascismo, come il neofascismo, nell'«ideologismo patologicamente contorto del fondamentalismo religioso».

Al di là di tutto questo, ci dicono che il fascismo contemporaneo, come neofascismo, va ricercato sotto le spoglie di razzismo, sessismo, sadomasochismo, terrorismo e antisemitismo, così come tra gli appassionati delle band heavy metal e del "rock proletario". Dovunque li troviamo, i neofascisti, ci dicono, hanno solo due "valori assoluti": la violenza e la guerra. Ma per questi due assoluti, i neofascisti, eredi del fascismo, non hanno convinzioni ideologiche distinguibili. Ci dicono che il neofascismo è "innatamente mutevole", privo di contenuti, sempre ricoperto di "nuove vesti". Non ha un pensiero coerente.

Tra gli accademici prevale la convinzione che nessun pensiero coerente sia possibile tra i neofascisti, perché solo la sinistra politica

e i liberali tradizionali si interessano realmente di questioni ideologiche. Ci hanno informato che la destra politica (apparentemente il genere di cui il neofascismo è una specie) trovi noiosa l'elucubrazione. Ciò avviene, ci dicono, perché il neofascismo, come il fascismo prima di lui, è guidato, quasi esclusivamente, dall'odio, dalla fantasia e dall'impulso per l'occulto, verso l'esclusione del pensiero.

In realtà, lo studio del neofascismo, così come viene condotto attualmente, ci lascia con una serie di disappunti, frammenti di analisi e vaghe allusioni al "radicalismo" e al "razzismo" come le proprietà definenti di un "estremismo di destra" che probabilmente stabilisce il contenuto dell'indagine e che di frequente e facilmente scivola in un discorso sul nazismo e sullo sterminio di massa degli innocenti. Tutto ciò sembra singolarmente insoddisfacente.

Il dibattito contemporaneo sul "neofascismo" resta in una situazione critica, dando una magra soddisfazione a coloro che cercano delle informazioni riguardanti un tema che pare avere rilevanza immediata. Ad oggi, "gli studi sul neofascismo" ricoprono una tale varietà di argomenti per cui è difficile, nel migliore dei casi, tracciarne la sfera d'azione e le relazioni.

Le opere precedenti non possono pretendere di risolvere tutti i problemi che liberamente vengono accostati in uno studio. Non possono pretendere di proporre una definizione formale dell'argomento ipotizzato. Né il fascismo di Mussolini né i moderni eredi putativi si prestano a una tale caratterizzazione.

Sono convinto che tentare definizioni formali nelle discipline informali della scienza sociale e della storia il più delle volte ostacoli piuttosto che agevolare l'indagine. Le discipline discorsive non si prestano ai rigori di una più formale indagine. Pretendere altro è illudersi. Perciò ci hanno lasciato informazioni ufficiose e scarso rigore, che nel migliore dei casi mirano a convincere, quasi come quelle sentenze emesse nei tribunali civili che dipendono dalla preponderanza della prova, rispetto a quei verdeti dei tribunali penali che richiedono la prova oltre ogni ragionevole dubbio.

Qualunque siano i suoi limiti, quest'opera è offerta con un intento pedagogico. Se non altro, può illustrare le limitazioni degli sforzi attuali di esaminare il "neofascismo" come una materia accademica. A mio giudizio, la maggior parte delle opere contemporanee dedicate al fascismo lascia molto a desiderare. La mia speranza è che le pagine a seguire diano qualcosa che, in un modo nell'altro, almeno calmi questo desiderio.

La decadenza di un'impresa

Nel corso dell'ultimo decennio del ventesimo secolo, un'attenta minoranza di giornalisti e accademici ha posto che la nascita del "neofascismo" rappresentasse una seria minaccia per la pubblica decenza e l'integrità politica nelle democrazie occidentali industrializzate. Una conseguenza è stata che a partire dai primi anni del ventunesimo secolo sono letteralmente comparsi centinaia di libri e di articoli dedicati in qualche maniera all'argomento, con l'intento dichiarato di mettere in guardia la società contro le insidie di tale pericolo.

Poiché queste opere hanno raggiunto il loro scopo, ci si aspetterebbe una qualche indicazione sul significato di "neofascismo", seguita da un'analisi approfondita di quei neofascismi che costituivano la minaccia. Purtroppo, di tutto ciò si trova poco in molti se non nella maggior parte di questi lavori e, neanche senza alcuna definizione lessicale, risulta difficile individuare i contorni del problema.

Sembra spesso che, comunque il "neofascismo" venga definito, la relazione con il fascismo di Benito Mussolini resta, nel migliore dei casi, oscura. Spesso delle supposizioni non dette fungono da criterio di classificazione nell'identificazione del neofascismo. La maggior parte degli autori apparsi durante gli ultimi due decenni hanno scelto di fondere insieme fascismo, nazionalsocialismo e destra politica in un'unica categoria, di solito identificata come "fascismo", "neofascismo" o "estremismo di destra". Il risultato è stata una notevole confusione, con l'incertezza per quanto riguarda la classe dei movimenti politici e/o le ideologie che costituiscono materia di indagine.

La questione non è semplicemente accademica. Ad esempio, in Italia, l'identificazione del governo Berlusconi come neofascista è una questione non di poca importanza¹. Quel governo è stato un

1. Per esempio, alcuni ci dicono che il governo Berlusconi non è assolutamente quello che sembra. Ci hanno informato che indipendentemente dalle pretese democratiche, il partito politico del Vice Premier di Berlusconi Gianfranco Fini AN la cui «radice ideologica affonda ancora nel fascismo storico [...] conserva molti valori fondamentali fascisti» e che si trova

importante alleato degli Stati Uniti in diverse situazioni internazionali. La sua definizione di “neofascista” non solo pregiudica la relazione, ma invalida anche sottoprodotti.

Nell'immediato, l'identificazione di un qualsiasi movimento politico come “neofascista” tende a limitarne il diritto morale alla libertà di espressione. Qualunque movimento politico, per quanto eccentrico, ha il diritto legale ad esercitarlo in una società democratica e tutti concordano che l'esercizio di questi diritti è difficile per i movimenti dissidenti e insistere sul loro essere “neofascisti” di fatto riduce l'opportunità per loro di avere accesso a un dibattito pubblico.

Al di là di queste considerazioni immediate, resta la responsabilità accademica di condurre le proprie ricerche secondo criteri generalmente accettati di obbiettività, conoscenza diffusa, coerenza e consistenza e gran parte della discussione successiva verrà condotta solo sulla base di questi criteri.

Con riferimento a tale discussione, l'assunto iniziale ed esplicito è che lo studio reale o presunto che sia sul “neofascismo” è indissolubilmente legato allo studio del fascismo italiano, dal quale anche il nome trae origine. Detto ciò, l'indagine deve iniziare con uno studio sinottico di una serie ragionevolmente ampia, anche se estremamente difficile, di eventi che coprano più di un quarto di secolo della storia europea e mondiale dello scorso secolo. Studiare il neofascismo necessiterebbe una conoscenza sostanziale del fascismo, almeno dei punti chiave della sua storia e dell'ideologia che ne ha animato i comportamenti. Si può inoltre ammettere che una nozione generica di “fascismo” occuperebbe uno spazio concettuale tra il fascismo italiano e il neofascismo come oggetto transizionale di riflessione in qualunque seria attività cognitiva. Sembrerebbe che, per parlare di “neofascismo”, si devono avere alcune delle nozioni sul fascismo.

Per quanto tutto ciò possa sembrare elementare, qualsiasi cosa implicata da tale compito è circondata da problemi. Molti decenni dopo la sua scomparsa, il fascismo di Mussolini continua a rimanere qualcosa di incerto nella menti di molti se non di tutti degli accademici.

ancora uno “spirito fascista” tra gli appartenenti al partito, con «il nocciolo ineliminabile del fascismo generico ancora [latenti] nella mentalità AN», R. GRIFFIN, *The “Post-Fascism” of the Alleanza Nazionale: A Case Study in Ideological Morphology*, «Journal of Political Ideologies», n. 2, 1, 1996, pp. 138, 142. [N.d.T. Traduzione mia. Da questo momento in poi, ogni traduzione dei testi inglesi, ove non diversamente specificato, deve considerarsi mia.]

ci. Pochissimi hanno una reale comprensione delle sue origini, della sua storia o del suo impatto storico. Ad oggi, il significato letterale o operativo del termine generico "fascismo" resta molto contestato. Alcuni, compresi dei luminari della ricerca storica contemporanea, hanno, di fatto, negato al termine generico qualsiasi referente reale².

Perciò, mentre era pronto a riconoscere alcune affinità tra il nazionalsocialismo di Hitler e il fascismo di Mussolini, Renzo De Felice, uno dei più illustri studiosi del fascismo del ventesimo secolo, negava la realtà di un fascismo generico³. Ernst Nolte, nella sua opera più importante sul fascismo, mentre era pronto a parlare di un fascismo generico, insisteva su una voluta distinzione tra il fascismo di Mussolini e il "fascismo radicale" di Hitler. Il nazionalsocialismo si distingueva dal fascismo di Mussolini per le differenze empatiche.

A prescindere dalle distinzioni sostenute dagli studiosi più famosi, troppo spesso il fascismo italiano viene semplicemente identificato con il nazionalsocialismo di Hitler, entrambi concepiti come esempi di un generico "fascismo". Raramente viene fornita una spiegazione razionale di tale concetto. Semplicemente è diventata una questione più di usi e costumi che di conferme storiche, una pratica ereditata a partire dalla seconda guerra mondiale, quando le democrazie industrializzate si ritrovarono immischiate in una disperata e protratta "guerra contro il fascismo".

Nel combattere quella guerra, identificare il nemico, senza distinzioni, come perfido, razzista, disumano e irredimibile aveva una giustificazione propagandistica. I nazionalsocialisti di Hitler potevano così essere facilmente definiti. Se i fascisti di Mussolini o l'imperatore giapponese potevano essere caratterizzati, senza particolari requisiti, era un piccolo problema di carattere pratico per le potenze alleate, che erano occupate più nel vincere la guerra che nel fare chiare distinzioni storiche. Per quanto riguarda gli intellettuali del periodo, c'erano un numero sufficiente di elementi condivisi tra la Germania

2. R. DE FELICE, il più importante tra loro, ha affermato che in realtà c'era un solo vero fascismo e che la totale definizione di fascismo generico è ambigua nel migliore dei casi. Per mantenere una integrità storiografica, sosteneva che qualsiasi analisi sul fascismo come fenomeno dovrebbe essere "strettamente limitata" nel tempo (tra le due guerre) e nello spazio (Europa occidentale). Si veda R. DE FELICE, *Intervista sul fascismo*, Laterza, Roma 1975, p. 82.

3. Ivi, pp. 24, 70; Si veda l'intero dibattito di De Felice riguardante razza e antisemitismo e il confronto tra fascismo e nazionalsocialismo in R. DE FELICE, *Rosso e Nero*, Baldini e Castoldi, Milano 1995, pp. 149-163.

nazista e l'Italia fascista che questo tipo di paragone poteva essere avanzato senza eccessivo imbarazzo intellettuale⁴.

Entrambi i regimi europei si opponevano alle democrazie rappresentative; entrambe insistevano sulla conformismo ideologico; entrambi erano guidati da leader "carismatici"; entrambi erano nazionalistici; entrambi erano militaristici; entrambi utilizzavano un'informazione controllata per creare e rafforzare il consenso popolare; entrambi erano bellicosi; entrambi erano irredentisti e entrambi erano anticomunisti. Questo sembra formare una costellazione di tratti sufficiente ad autorizzare l'uso del termine generico "fascista" sia per quanto riguarda il nazionalsocialismo di Hitler che il fascismo di Mussolini.

Detto tutto ciò, nel contesto di una guerra per la sopravvivenza, non ci si aspettava altro che un'identificazione semplicistica del fascismo con il nazionalsocialismo. Quello che naturalmente tale identificazione non affrontava erano le distinzioni chiare e cognitivamente significative tra i regimi.

De Felice ha suggerito alcune conseguenze di ciò. Inorridito dalle orrende conseguenze del razzismo e dell'antisemitismo di Hitler e dalla immediata identificazione del fascismo con il nazionalsocialismo, suggerisce che entrambi erano afflitti dalle stesse storture morali. Ciò ha fatto sì che si sostenesse un'interpretazione che vedeva entrambi, il fascismo italiano e il nazionalsocialismo, come prodotti di un "crollo dei valori morali occidentali". Il fascismo generico era inteso come il risultato di una coscienza morale decaduta dell'Europa centrale e del Sud. Perfino subito prima della seconda guerra mondiale, con maggiore enfasi durante quella guerra, e per un tempo non trascurabile dopo, i fascisti, "nemici della civiltà occidentale", in effetti erano demonizzati, identificati come coloro che

4. Prima della guerra, molti testi in lingua inglese hanno trattato il fascismo con notevole obiettività. Nessuna delle proprietà che identificavano il fascismo con il nazionalsocialismo erano considerate importanti. Come esempi, si veda P. EINZIG, *The Economic Foundations of Fascism*, Macmillan and Company, Londra 1933; G. LOWELL FIELD, *The Syndical and Corporative Institutions of Italian Fascism*, Columbia University Press, New York 1938; H.W. SCHNEIDER, *Making the Fascist State*, Oxford University Press, New York 1928; W.G. WELK, *Fascist Economic Policy. An Analysis of Italy's Economic Experiment*, Harvard University Press, MA, Cambridge 1938. C'erano, ovviamente, studiosi "impegnati", più marxisti e marxisti-leninisti, che vedevano il fascismo solamente come "reazionario" e "disumano" essendo anti-marxista. Con l'avvento della guerra, fu particolarmente semplice identificare il fascismo con il nazionalsocialismo. Nell'attività di propaganda portata avanti attivamente durante la guerra, ci fu perfino un tentativo di identificare la leadership giapponese durante la guerra come "fascista".

avevano rinnegato la Cristianità e avevano sofferto di malattie psichiche e psicoanalitiche. Erano poco più dell'incarnazione del male assoluto⁵. Sia per gli accademici che per i profani, il fascismo generico tendeva a rappresentare l'incarnazione del male.

Per un lungo periodo dopo la fine della seconda guerra mondiale, una sostanziale minoranza di profani e accademici erano poco disposti ad abbandonare questa interpretazione morale apodittica degli avvenimenti. Lo sterminio di massa associato al nazionalsocialismo nel contesto di un sistema dittatoriale sventolato in tutti i simboli della violenza e della guerra era sufficiente per convincere molti che le caratterizzazioni morali erano vere per tutti i "fascismi". Tutti coloro che si fecero convincere divennero i maestri per le generazioni postbelliche. Trasmisero ai loro eredi intellettuali la convinzione che il fascismo fosse il prodotto mostruoso di follia morale. I giudizi furono talmente ben trasmessi dalla generazione bellica alle successive che, in generale e fino ad oggi, il fascismo è ancora descritto negli stessi termini.

Insieme alla schiera di moralizzatori che si erano radunati attorno all'interpretazione del fascismo come il prodotto della decadenza morale c'erano i marxisti e qualche volta i marxisti che prima, durante e dopo la guerra, affermavano che il fascismo era il prodotto prevedibile di una "lotta di classe" universale dei "proletari" contro il capitalismo oppressivo. Il fascismo, in qualsiasi sua forma, era concepito come un'escrenza del capitalismo industriale e/o finanziario, un'arma nella lotta reazionaria del capitalismo contro l'avvento di una rivoluzione proletaria liberatoria. Basato sul marxismo teoretico del diciannovesimo secolo, la critica militante ha lasciato poco spazio a qualsiasi interpretazione alternativa.

Il ruolo del fascismo era inteso come l'addomesticamento delle organizzazioni al servizio del capitalismo monopolistico. Poiché il capitalismo, per sostenere i profitti, deve ridurre i costi di lavoro e aumentare i prezzi, l'ambiente più propizio è quello quando la nazione è in guerra. Il controllo dei prezzi restringe il movimento dei salari e la domanda crescente dei prodotti gonfia i prezzi. Poiché durante la guerra la domanda dei prodotti è cruciale per la stessa sopravvivenza della nazione, l'"Alta Finanza" riceve dal governo qualsiasi cosa chieda per produrre⁶.

5. Si veda A.J. GREGOR, *Il fascismo. Interpretazioni e giudizi*, Antonio Pellicani, Roma 1997, capp. 2 e 3.

6. Si veda il dibattito in P.A. BARAN, P.M. SWEETZ, *Monopoly Capital: An Essay on the American Economic and Social Order*, Monthly Review Press, New York 1966, pp. 156-157.

In tali circostanze, il fascismo, al servizio dei suoi padroni, deve mantenere la nazione conflittuale o se è sul piede di guerra. Gli sforzi ostinati di portare l'Italia nella guerra doveva essere intesa come una caratteristica irreprensibile e inestricabile del governo di Mussolini. Le avventure militari del fascismo in Etiopia, in Spagna e nei Balcani, conclusi con il coinvolgimento disastroso dell'Italia nella seconda guerra mondiale, era semplicemente la conseguenza necessaria della sottomissione di Mussolini agli interessi dei suoi padroni⁷.

Caratteristica di per sé, l'interpretazione marxista, che rapidamente è diventata un'interpretazione del fascismo, gode di una facile compatibilità con il giudizio morale che connotava le critiche prevalenti. I capitalisti erano oppressori e sfruttatori e i fascisti erano i loro giannizzeri. Il proletariato era il salvatore della libertà e del rispetto mentre i fascisti erano i loro nemici giurati. I fascisti rappresentavano la "destra" immorale e reazionaria, mentre la "sinistra" incarnava tutte le virtù dell'Illuminismo europeo.

I fascisti, indipendentemente dalla loro provenienza, erano di destra essendo taglialegna e portatori d'acqua per i "capitalisti finanziari"⁸. Poiché il capitalismo non poteva più autosostenersi, considerate le "leggi" del capitalismo descritte nell'opera di Karl Marx, gli industriali erano costretti a cercare risorse al di fuori del tradizionale sistema democratico liberale nel quale avevano trovato la loro origine e nel quale avevano originariamente tratto profitto. I fascisti erano finanziati, organizzati e messi al potere per creare le condizioni per la sopravvivenza economica in un contesto di tassi di profitto in declino; cosa resa inevitabile, secondo Marx, dalle condizioni stesse dell'industrializzazione avanzata.

Questa interpretazione, velocemente associata con Joseph Stalin, è divenuta comune tra i marxisti-leninisti e in particolare per gli aderenti alla Terza internazionale. Ha reso tutto il "fascismo" un "estremismo di destra", definito come qualsiasi movimento o regime impegnato nella difesa del capitalismo, a prezzo di un coinvolgimento ineliminabile in spargimento di sangue e violenza organizzata.

I marxisti al di fuori della Terza internazionale molto presto contestarono questa "versione standard", affermando che il fascismo

7. L'espressione più diretta di queste tesi si trovano in R. PALME DUTT, *Fascism and Social Revolution*, International Books, New York 1934.

8. Si veda il rapporto di G. DIMITROFF per il VII Congresso dell'Internazionale Comunista, 1935, ristampato in *The United Front Against War and Fascism*, Gamma, New York 1974, p. 7.